

Incontro del 16 novembre

Presenti: 7

Romanzo che abbiamo letto: **Cani Neri** di **Ian McEwan**, Einaudi.

Esistono diverse parole, si possono utilizzare molte espressioni che richiamano la difficoltà di comprendere, di conoscere una realtà sfuggente che improvvisamente appare in tutta la sua potenza e può stravolgere la vita per brevi periodi, oppure far male come una ferita sotterranea che non si rimargina ma rimane lì sempre incombente. Episodio reale? Metafisica? Simbolo di qualcosa di più ampio?

Tutti noi leggendo il libro di McEwan, ci siamo interrogati sul significato dei cani neri, arrivando alla consapevolezza che tutte le interpretazioni aggiungono nuove ipotesi e arricchiscono il fascino del romanzo. E' un romanzo complesso, che ci ha impegnati particolarmente: la trama sembra essere secondaria, sommersa dai tanti risvolti, emozioni, riflessioni che addensano le pagine e meritano la necessaria attenzione. Chi ha approcciato per la prima volta questo autore, non è rimasto indifferente alla sua prosa così minuziosa di dettagli che descrivono la realtà a più livelli. A volte ci sono espressioni quasi liriche nel colorare il paesaggio, a volte esposizioni molto tecniche di fatti, ma più spesso prevale il tono intimista.

Va riconosciuto a McEwan l'abilità di depistare. Il racconto parte in un modo, poi, nel procedere su piani temporali differenti, certe cose ad alcuni di noi sembrano sfuggire, rimanere abbandonate e più avanti ritornare improvvisamente attraverso nuove rivelazioni ... fino a giungere ad una conclusione radicale e potente, e se non si ha la pazienza di arrivare all'ultimo capitolo si rischia di rimanere perfino delusi dalle aspettative molto alte.

Questo titolo è stato suggerito da uno di noi che aveva letto il libro ormai più di vent'anni fa; allora era apparso quasi come una rivelazione durante un viaggio nella città di Praga e il ricordo è associato ad una giornata di smarrimento in un'area desolata di un parco e all'apparire improvviso di due cani scuri in lontananza. La paura e l'incapacità a reagire furono subito identificate con l'allegoria di un malessere molto simile a quello del personaggio di June Tremaine nel romanzo. Oggi, a distanza di tanto tempo, l'impatto sul lettore è stato meno traumatico, ma rimane la convinzione della bellezza di certe pagine.

La discussione tra noi ha messo al centro questi temi chiave: storia personale e storia collettiva, la depressione e il bisogno di trovare risposte, il dualismo (senza possibilità di congiungimento) tra misticismo, metafisica, fede religiosa da un lato e razionalità scientifica, dogmatismo della militanza politica dall'altra, il male universale che si insinua nella bellezza, nella storia, le ferite non sanabili causate dall'ideologia, dalle barbarie del nazismo e del comunismo, le illusioni e la fragilità di una speranza di pace.

Su un piano più prosaico, si può leggere il racconto come il fallimento o l'impossibilità di una relazione tra due persone che provano un grande affetto ma nello stesso tempo sono incapaci di ascoltare le posizioni reciproche. Come ha osservato uno di noi, apparentemente quelli di June e Bernard sembrano due punti di vista inconciliabili, ma nemmeno si annullano, sebbene eccessivi, nello stesso tempo ci sembrano anche condivisibili, perché è facile ritrovare una parte spirituale e una materiale in ciascuno di

noi. Jeremy è la figura che, ascoltando la storia di entrambe, tenta di ricongiungere i fili e di capire il perché del loro allontanamento e dell'impossibilità di ridurre la distanza. Distanze e difficoltà di dialogo: al di là del libro, non possiamo evadere la realtà quotidiana. Ci siamo ritrovati di nuovo collegati su una piattaforma da remoto, e di nuovo per problemi tecnici abbiamo perso qualcuno per strada. Elisabetta ci ha raccontato le complesse relazioni a distanza nel mondo scolastico, i bisogni dei suoi alunni (grazie alle ultime serie tv, l'anatomopatologo è diventata la professione più ambita) e le misure di sicurezza che limitano il lavoro educativo. Molti di noi sono sconfortati e temono misure ancora più restrittive. Impossibilitati a soluzioni risolutive e coscienti dello sforzo quotidiano per andare avanti, ci affidiamo alle parole di grandi pensatori. Raffaele ricorda che Rita Levi Montalcini usava dire qualcosa come “ ... non abbiate paura dei momenti peggiori... è da lì che viene fuori il meglio...” Allo stesso modo, come suggerisce Cristina, l'espressione più definitiva è ora e sempre “Adda passà 'a nuttata”.

Durante l'incontro abbiamo parlato anche di: Lorianò Macchiavelli, La regina degli scacchi, Futuro in trance/ Walter Tevis, Napoli milionaria / Eduardo De Filippo.